

e convertite ad altri usi le parti di essa più interessanti. Anche il cavalier Cicognara ne deplorava la perdita a p. 21 dell'opuscolo *Descrizione di tre Tavole rappresentanti la Pala d'oro nella Basilica di s. Marco*, inserito eziandio nell'opera sulle fabbriche di Venezia.

Del 1560 il nostro Crasso era ascritto all'Accademia celebre della Fama, come *legista* nelle materie civili (Badoer. Fondazione ec.). Memoria di una lite da lui sostenuta a favore della Villa di Arquà nel 1564 fu scolpita in quel luogo e abbiandola dal Salomonio (*Agri Pata. inscrip.*, p. 154). A lui Lodovico Dolce dedicò il *Sommario di tutte le Scienze di Domenico Delfino* (Venezia. Giolito 1565. 8) con lettera 7 febbrajo 1564 m. v., in cui esalta i pregi suoi oratorii, e le virtù morali, e dice che *l'accompagna uno amabile e gratioso aspetto e parimente ripieno di maestà*. Lo stesso Dolce nella dedicazione del suo *Dialogo delle qualità, diversità e proprietà dei colori* (Venezia. Sessa. 8.) ad Agostino Bronzone in data 1565. 14 aprile ricorda di aver dedicato il *Sommario* suddetto al *Vehementissimo e gentilissimo Crasso*. Luigi Luisini da Udine dirizzò al Crasso il suo *Dialogo della cecità* (Venezia. Cavallo 1569. 8.) in cui ricorda la parentela che passava tra il Crasso e Nicolò Massa il quale a lui dedicò delle *sue cose gravissime impresse*, e ricorda pure la benevolenza tra esso Luisini ed il Crasso *ardentissimo sempre nella tutela delle cose del Luisini* e specialmente *in quella causa che contra il parer d'infiniti difese contra quel mercante cavillatore dalle mani del quale mercè la fatica e il favor del Crasso, recuperò il Luisini ciò che avrebbe senza dubbio perduto*. Il Crasso è uno degli interlocutori nel Dialogo. Sedici esametri latini Bernardino Parthenio da Spilimbergo ha diretti al nostro Crasso (p. 132. *Parth. Carmin. lib. III. Venetiis* 1579. 4.) nei quali lo lauda, e lo eccita a far sì che per sua opera sorga un Tempio alla Beata Vergine: *Quare ope Crasse tua candenti marmore Templum Splendeat et fratrum niteant fulgentia tecta*; e a non permettere che non si mantenga la parola data a Diodi erigerlo. Anche Matteo Franceschi, come abbiamo di sopra veduto, dedicava al Crasso la traduzione della *Rettorica d'Aristotile ad Alessandro Magno* (Ven. Leoncini. 1574. 8.)

Fino dal 1561 adi 4 gennajo in atti di Paolo Leoncini era stato concesso al Crasso dai padri di questo Cenobio la capella e l'altare alla porta maggiore a man destra (detto poscia l'al-

tar di s. Nicolò) colla facoltà di farvi la sepultura e altri ornamenti a piacere; coll'obbligo di costituire una mansionaria di ducati XV annui per una messa; la qual mansionaria in seguito fu dallo stesso Crasso (divenuto difettivo di pagamenti a *causa delli suoi infortunii*) portata a XX ducati, che ultimamente contribuivansi da' nobili uomini *Gradenigo* di santa Giustina *possessori de' Beni Crasso*. Or dunque valendosi del suo diritto, Nicolò eresse e compì nel 1563 l'altare di scelti marmi dedicato a santo Nicolò, fece porre l'epigrafe, che illustrò, nel parapetto di esso, e fecevi dipingere dall'eccellentissimo Tiziano la tavola che rappresenta quel Santo seduto sopra una sedia, presso al quale pose un angelo che gli tiene la mitra: *opera maravigliosa fatta di soli colpi ma con estrema maestria* ricordata dal Vasari (parte III. 315. ediz. 1568) e dal Ridolfi posta tra le migliori dell'estrema vecchiazza del pittore. E qui riflette il Ticozzi (Vite Vecellii. Lib. III. 234. 235.) non essere a maravigliarsi se Tiziano lavorò così squisitamente questa Tavola, mentre il Crasso era fra' suoi distinti amici, aveagli fatto il Ritratto alcuni anni prima, avea per lui replicata la *Maddalena* e una *Venere* che si mira nello specchio, e aveagli anche lavorato un quadro *d'una gentil giovinetta avente in mano due panierini di frutti nella quale si vuole che ritraesse Cornelia sua figliuola*. Tanto per assicurare la Tavola di s. Nicolò, quanto per guarentire dai furti alcuni adornamenti a questo altare fatti, essendo troppo vicino alla porta d'ingresso, *Lucrezia Crasso* q. Marco, relicta di Tuzio Costanzo avea fatta eseguire una cinta di ferro a tutto l'altare. Ma del 1699 fu levato tale ingombro, sendosi obbligati il priore e il capitolo di mantenere gli ornamenti e gli utensili (*Processo secondo* Num. 1.)

Mori Nicolò, secondo il Sajanello (II. 38) nel 1595, non già nel 1563, come a torto credette Apostolo Zeno (Lettere V. 181.), ingannato dall'epoca che ha l'epigrafe, la quale non segna che il compimento dell'altare e l'aprimento della tomba. Lasciò figliuoli, fra gli altri, *Marco Crasso* che a' 29 agosto del 1612 dal Maggior Consiglio venne eletto a Cancellier grande in Candia con 1025 voti favorevoli a fronte di altri sei concorrenti; il cui ritratto in vesti ducali fu dipinto da Domenico Tintoretto (Ridolfi II. 266). *Angela Crasso* fu pure sua figliuola, la quale poscia sotto il nome di *Francesca* nel 1603 fondò il monastero delle Cap-